

Il fascismo e i “ludi cartacei”: dalla proporzionale alla legge Acerbo

di Cristian Leone*

Abstract

«Ludi cartacei» rappresenta una locuzione propagandistica utilizzata da Mussolini per descrivere spregiativamente le competizioni elettorali caratterizzanti i sistemi democratici. Tale terminologia, tuttavia, viene introdotta nel discorso pubblico quando il regime è già consolidato. L'obiettivo di questo saggio è quello di analizzare l'ambiguo rapporto tra fascismo ed elezioni politiche in Italia tra il 1919 e il 1924. Si tratta di un legame articolato, composto da elaborazioni teoriche ed interpretazioni tattiche, svoltosi durante un arco temporale in cui si realizza l'evoluzione di un movimento che passa dal voler affermarsi sulla scena politica a dover governare una nazione.

Fascism and the “ludi cartacei”: from proportional representation to the Acerbo Law

The aim of this essay, through the use of bibliographical and journalistic sources, is to examine, between ambiguity and continuity, the complex connection between fascism and electoral competitions from the proportional system to the Acerbo law. From 1919 to 1924, therefore, having to calibrate doctrinal convictions and practical needs, Mussolini approached political elections differently having to adapt to the evolution of a movement that went from wanting to assert itself on the political scene to having to govern a nation.

Parole chiave: fascismo, Mussolini, elezioni politiche, propaganda, Pnf.

Keywords: fascism, Mussolini, political elections, propaganda, Nfp.

1. Introduzione

«Rifugio di tutti gli eretici e chiesa di tutte le eresie»: con queste parole Benito Mussolini definisce, alla vigilia delle elezioni politiche del 1919,

* Università degli Studi di Siena.

il neonato movimento dei Fasci italiani di combattimento¹ che, originariamente, raccoglie intorno a sé un eterogeneo nucleo di militanti provenienti in larga parte da ambienti della sinistra interventista².

Il fascismo rappresenta un fenomeno poliedrico che, per essere compreso in una visione articolata, deve essere studiato sotto molteplici punti di vista. Il movimento fondato da Benito Mussolini non costituisce un monolite ma piuttosto un'aggregazione di spinte anche contrastanti tra loro che, tenute insieme dall'abilità mediatrice del duce, contribuiscono a determinare un indirizzo politico non sempre lineare. Sono diversi gli elementi caratterizzanti il movimento fondato da Mussolini così come svariati sono i suoi protagonisti. Nella sterminata storiografia relativa al fascismo, tuttavia, permangono ancora alcune zone d'ombra non debitamente indagate dagli studiosi. Ad esempio, mentre esiste una discreta bibliografia relativa alla proporzionale del '19³ e alla legge Acerbo⁴, meno approfondito dagli storici è il rapporto tra fascismo ed elezioni politiche durante gli ultimi anni dello Stato liberale.

L'obiettivo del presente saggio, attraverso l'utilizzo di fonti bibliografiche e pubblicistiche, è quello di esaminare, tra ambiguità e continuità, il complesso legame tra fascismo e competizioni elettorali dalla proporzionale alla legge Acerbo. Sebbene alcune proposte dei Fasci coincidano con quelle di altre compagini socialdemocratiche, bisogna distinguere tra elaborazioni teoriche e contingenze tattiche. La partecipazione del fascismo ai «ludi cartacei», infatti, si colloca all'interno di una ostilità ideologica verso il metodo democratico. Teoria e prassi, del

¹ B. Mussolini, *Verso l'azione*, in «Il Popolo d'Italia», 13 ottobre 1919.

² Cfr. M. Franzinelli, *Fascismo anno zero. 1919 La nascita dei Fasci italiani di combattimento*, Mondadori, Milano 2019, p. 55. A Piazza San Sepolcro sono presenti 40 socialisti, 25 sindacalisti rivoluzionari, 11 anarchici, 6 repubblicani, 16 radical-democratici, 4 liberal-monarchici, 10 futuristi, 84 ex-combattenti e 39 arditi.

³ Cfr. P.L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, il Mulino, Bologna 1988; S. Noiret, *La nascita del sistema dei partiti nell'Italia contemporanea. La proporzionale del 1919*, Piero Lacaita editore, Manduria 1994; M.S. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1995; G. Schininà, *Le elezioni del 1919. Alle origini del sistema politico dell'Italia contemporanea*, Mondadori, Milano 2021.

⁴ Cfr. G. Sabbatucci, *Il suicidio della classe dirigente liberale. La legge Acerbo 1923-1924*, in *Le riforme elettorali in Italia (1848-1994)*, Unicopli, Milano 2003, pp. 103-128; I. Pellicciari, *Tra decidere e rappresentare. La rappresentanza politica dal XIX secolo alla Legge Acerbo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004; A. Visani, *La conquista della maggioranza. Mussolini, il Pnf e le elezioni del 1924*, Frattelli Frilli Editori, Genova 2004; D. Breschi, *La legge Acerbo e la resa incondizionata della classe politico-parlamentare italiana*, in V. Casamassima, A. Frangioni (a cura di), *Parlamento e storia d'Italia*, Edizioni della Normale, Pisa 2012, pp. 71-96.

resto, costituiscono l’eterno doppio binario sul quale si muove tutto l’operato dell’agitatore romagnolo. Mussolini, basando la propria azione sulle coeve esigenze strategiche, cambia continuamente prospettiva e risulta difficile trovare una coerenza nelle proprie scelte: da capo di un movimento minoritario è sostenitore di un sistema proporzionale, viceversa, da presidente del Consiglio è fautore di un maggioritario. Non solo cambia la considerazione del sistema elettorale, ma gli stessi temi agitati durante le elezioni divergono notevolmente dal ’19 al ’24, seguendo l’evoluzione di un movimento che passa dal voler affermarsi sulla scena politica a dover governare una nazione.

2. Nascono i Fasci italiani di combattimento

Il fondatore del fascismo, prima con il suo quotidiano e dopo con la nascita dei Fasci, cerca di riunire intorno alla sua figura il frastagliato fronte della sinistra interventista, facendosi promotore di una campagna volta a rivendicare, in egual misura, il carattere nazionale e sociale della guerra vittoriosa⁵. Mussolini, tuttavia, non sa precisamente come sviluppare la propria attività politica e, come sottolinea Emilio Gentile, decide di «navigare a vista, senza una meta precisa»⁶. Della stessa opinione è anche Giuseppe Parlato: «Il futuro duce non aveva un piano strategico e fu costretto a impostare una politica del giorno per giorno»⁷. Infatti, in questo primo momento, la preoccupazione principale di Mussolini è quella di «non farsi escludere dalla dinamica politica del dopoguerra»⁸. Renzo De Felice, a tal proposito, pur sottolineando come il fascismo si presenti «indubbiamente su un terreno e con una prospettiva di sinistra»⁹, scrive:

⁵ I Fasci di combattimento tentano di raccogliere e realizzare alcune questioni postulate da Mussolini sin dall'immediato dopoguerra. A tal proposito cfr. B. Mussolini, *Dopo-guerra: andate incontro al lavoro che tornerà dalle trincee!*, in «Il Popolo d'Italia», 9 novembre 1918; Id., *La nostra costituente*, in «Il Popolo d'Italia», 14 novembre 1918.

⁶ E. Gentile, *E fu subito regime. Il fascismo e la marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari 2014, p. 10.

⁷ G. Parlato, *Da San Sepolcro a Fiume*, in «Annali della Fondazione Ugo Spirito-Renzo De Felice», n. 2, 2019, p. 94.

⁸ *Ibidem*.

⁹ R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, Einaudi, Torino 2006, p. 461. Il termine «fascio», coniato nell'antica Roma, appartiene alla tradizione storica della sinistra ed è stato centrale nell'iconografia della Rivoluzione francese, mentre in Italia, viene utilizzato per la prima volta dal movimento dei «Fasci siciliani dei lavoratori». A testimoniare un'ulteriore caratterizzazione di sinistra dei Fasci è il tradizionale appellativo socialista di “compagno”, utilizzato anche dai fascisti.

Mussolini si mosse in una direzione sostanzialmente univoca, ma altrettanto sostanzialmente tracciata giorno per giorno, frutto non già di un piano e di una consapevolezza precisi, ma – al contrario – determinati da un successivo adeguamento e inserimento nella situazione in atto. Quando diede vita ai fasci di combattimento Mussolini non aveva la più pallida idea di dove essi lo avrebbero portato.¹⁰

Infatti, prima della nascita dei Fasci, è significativa l'ipotesi mussoliniana di sondare il terreno per rientrare nel Psi¹¹ e uscirne, successivamente, insieme alla frazione riformista. Il dialogo tra il futuro duce e l'ala riformista del Psi, fino al delitto Matteotti, è costante e si esplica in varie occasioni: durante l'occupazione delle fabbriche; nelle elezioni amministrative milanesi del 1920; nelle trattative per il patto di pacificazione; nell'ipotesi di creare un'alleanza parlamentare e, infine, proponendo di assegnare il Ministero del Lavoro a Gino Baldesi, importante dirigente della Cgdl.

È proprio nella prospettiva di voler stabilire un dialogo con i riformisti che Mussolini esprime i primi pareri positivi sulla riforma proporzionale. Infatti, commentando l'ordine del giorno Turati – inserito in un più ampio discorso sulla «pacificazione nazionale» – relativo all'introduzione del sistema proporzionale, Mussolini lo definisce come «un ordine del giorno democratico nel senso buono della parola»¹² e domanda provocatoriamente se quest'ordine del giorno sia condiviso dal solo gruppo parlamentare – in maggioranza riformista – o anche dalla direzione massimalista del Partito socialista. Il sostegno de «Il Popolo d'Italia» alla proposta Turati, bocciata dal presidente del Consiglio Orlando¹³, si inserisce nella strategia mussoliniana di rompere l'unità del Psi.

Queste azioni testimoniano la volontà di Mussolini di voler «avere le mani libere di muoversi con la consueta rapidità»¹⁴. Il futuro duce distingue l'attività politica da quella personale, prova ne è il fatto che il principale quotidiano del fascismo, «Il Popolo d'Italia», resta una sua esclusiva tribuna mentre per i Fasci di combattimento viene creato un appo-

¹⁰ Ivi, p. 460.

¹¹ Ivi, p. 498.

¹² B. Mussolini, *Un ordine del giorno*, in «Il Popolo d'Italia», 3 marzo 1919.

¹³ «Il cerchio è ancora e sempre chiuso: un tentativo legale di aprirlo è stato soffocato da un no ministeriale». B. Mussolini, *La riforma elettorale respinta. Il No di Orlando*, in «Il Popolo d'Italia», 7 marzo 1919.

¹⁴ G. Parlato, *Da San Sepolcro a Fiume*, in «Annali della Fondazione Ugo Spirito-Renzo De Felice», n. 2, 2019, p. 100.

sito organo intitolato «Il Fascio», recante nel sottotitolo la dicitura «organo dei Fasci italiani di combattimento». Questo giornale, oltre ad essere un settimanale e quindi inadatto a una battaglia politica combattuta quotidianamente, resta marginale per il fascismo tanto che, come si può notare nei pochi numeri ancora disponibili alla consultazione, le firme sono di esponenti secondari e mai compare il nome di Mussolini.

La volontà di agire su più fronti senza legarsi dogmaticamente a una sola formazione politica e a una specifica ideologia è attinente non solo a questioni di tattica, ma alla stessa personalità di Mussolini¹⁵, come si può desumere dalle sue parole pronunciate nel 1915, fondamentali per comprendere l'atteggiamento che il futuro duce avrà verso le ideologie:

La vita è varia, complessa, multiforme: ricca di possibilità, fertile di sorprese, prodiga di contraddizioni. Chi è lo stolto che pretende di violentarla nel breve capestro di una formula, nella schematica proposizione di un dogma? Libertà, dunque: libertà infinita. [...] Libertà di ripudiare Marx, se Marx è invecchiato e finito; libertà di ritornare a Mazzini, se Mazzini dice alle nostre anime aspettanti la parola che ci esalta in senso superiore dell'umanità nostra, libertà di tornare a Proudhon, a Bakunin, a Fourier, a S. Simon, a Owen, e a Ferrari, e a Pisacane, e a Cattaneo [...], agli antichi e ai recenti; ai vivi e ai morti, purché il «verbo» sia capace di fecondare l'azione.¹⁶

Dalla guerra ai primi anni del dopoguerra, dal '15 al '19, il linguaggio mussoliniano resta pressoché inalterato: «Il Fascismo è un movimento di realtà, di verità, di vita che aderisce alla vita. È pragmatista. Non ha apriorismi. Né finalità remote. Non promette i soliti paradisi dell'ideale. Lascia queste ciarlatanerie alle tribù della tessera»¹⁷. Questo primo fascismo è volontaristico, pragmatico e, almeno nella sua autorappresentazione, sembra non avere pregiudiziali di sorta:

Le pregiudiziali sono maglie di ferro o di stagnola. Non abbiamo la pregiudiziale repubblicana, non quella monarchica; non abbiamo la pregiudiziale cattolica o anticattolica, socialista o antisocialista. Siamo dei problemisti, degli attualisti, dei realizzatori che si raccolgono intorno ai postulati di un programma comune!¹⁸

¹⁵ Cfr. E. Gentile, *Quando Mussolini non era il duce*, Garzanti, Milano 2020.

¹⁶ B. Mussolini, *Dopo l'adunata*, in «Il Popolo d'Italia», 28 gennaio 1915.

¹⁷ Id., *Il «fascismo»*, in «Il Popolo d'Italia», 3 luglio 1919.

¹⁸ Id., *Opera Omnia*, E. e D. Susmel (a cura di), 35 voll., La Fenice, Firenze 1951-63, vol. XIII, p. 63.

L'intento del creatore del fascismo è quello di non lasciarsi mai superare dagli avvenimenti, di adattarsi ai cambiamenti e restare sempre il fautore della storia:

68

Il fascismo non è una chiesa; è piuttosto una palestra. Non è un partito; è un movimento [...]. Noi non crediamo ai programmi dogmatici [...]. Noi ci permettiamo il lusso di essere aristocratici e democratici; conservatori e progressisti; reazionari e rivoluzionari, legalitari e illegalitari, a seconda delle circostanze di tempo, di luogo e di ambiente, in una parola "di storia", nelle quali siamo costretti a vivere e ad agire.¹⁹

3. Il fascismo e la proporzionale del '19

All'interno di questa propensione pragmatica e ideologica del fascismo deve essere collocato il rapporto con le elezioni politiche. Mussolini, idealmente, fin dalla militanza socialista, non è un sostenitore della democrazia parlamentare: «Io non sono un entusiasta delle battaglie schedaiolo»²⁰. Nel linguaggio della propaganda di regime il termine elezioni viene indicato con la locuzione dispregiativa «ludi cartacei»²¹, proprio per esprimere il carattere vano e inconcludente delle competizioni elettorali in cui il popolo non ha realmente un potere decisionale: «Ma veramente, in regimi di partiti, il popolo è sovrano? [...] Non ho nessuno scrupolo a dichiarare che il suffragio universale è una pura finzione convenzionale. Non dice nulla e non significa nulla»²². Questa considerazione della democrazia parlamentare viene così espressa nella dottrina del fascismo: «Regimi democratici possono essere definiti quelli nei quali, di tanto in tanto, si dà al popolo l'illusione di essere sovrano, mentre la vera effettiva sovranità sta in altre forze talora irresponsabili e segrete»²³. Tuttavia, nella propaganda futura del regime, l'opposizione sembra non essere riferita al concetto stesso di democrazia ma alla sua particolare declinazione liberale, non a caso, Mussolini, dichiarando di voler concludere il processo di nazionalizzazione delle masse lasciato aperto dall'Unità d'Italia, definisce il fascismo come una forma di demo-

¹⁹ Id., *Dopo due anni*, in «Il Popolo d'Italia», 23 marzo 1921.

²⁰ Id., *Discorso sulla fondazione dei Fasci di combattimento*, in «Il Popolo d'Italia», 24 marzo 1919.

²¹ «Vincendo la nausea che questi ludi cartacei suscitano in me». L'espressione viene utilizzata da Mussolini nel settimo anniversario dei Fasci a Villa Gori il 28 marzo 1926.

²² B. Mussolini, *Opera Omnia*, vol. XXIII, cit., p. 144.

²³ Id., *Opera Omnia*, vol. VIII, cit., p. 280.

crazia: «Ma, se la democrazia può essere diversamente intesa, cioè se democrazia significa non respingere il popolo ai margini dello Stato, il Fascismo poté da chi scrive essere definito una “democrazia organizzata, centralizzata, autoritaria”»²⁴.

Nel 1919, però, la situazione è diversa dagli anni '30. I Fasci di combattimento sono appena sorti e la posizione di Mussolini nei confronti delle competizioni elettorali è quella di un politico che non solo non governa ma che è consapevole di non poter conquistare il potere. L'obiettivo iniziale, cosciente di essere minoranza, è quello di affermarsi sulla scena politica e per questo motivo i Fasci decidono di partecipare alle elezioni, dichiarandosi non solo favorevoli alla proporzionale ma anche all'estensione del suffragio universale – tramite l'abbassamento del limite di età dai 31 ai 25 anni – e alla concessione del diritto di voto alle donne: «L'attuale suffragio universale deve essere integrato colla estensione del diritto di voto o di eleggibilità alle donne che abbiano compiuto 21 anni. Le elezioni generali politiche devono aver luogo con scrutinio di lista e rappresentanza proporzionale»²⁵. Sebbene il Mussolini del '19 non sia ideologicamente favorevole al principio elettorale – «Il Paese ha creato i suoi parlamenti nei quali si sono affrontati i problemi fondamentali. I concordati per le otto ore erano già stati stipulati quando a Roma si sono accorti dell'avvenimento»²⁶ – la situazione contingente lo porta ad appoggiare la proporzionale, definita «un primo passo verso la democratizzazione»²⁷ della società.

Sono due le questioni, secondo «Il Popolo d'Italia», che possono essere risolte attraverso l'introduzione della nuova riforma elettorale: l'inserimento delle masse nello Stato e la moralizzazione del costume politico. Il proporzionale, attraverso l'elezione di una Camera capace di far coincidere i luoghi di rappresentanza istituzionale ed extraistituzionale, avrebbe dovuto risolvere l'annosa discrepanza tra «paese reale» e «paese legale». Come il popolo italiano, sostiene il quotidiano di Mussolini, scavalcando le Istituzioni, ha determinato l'ingresso dell'Italia in guerra, così, allo stesso modo, le masse sono ora pronte ad imporre al Parlamento un nuovo sistema elettorale: «Il primo mezzo che ci si presenta per quest'opera di rinnovamento è lo scrutinio di lista con rappresen-

²⁴ Ivi, p. 283.

²⁵ Id., *Dopo l'adunata. Linee del programma politico*, in «Il Popolo d'Italia», 30 marzo 1919.

²⁶ Id., *Il vigente sistema*, in «Il Popolo d'Italia», 1° marzo 1919.

²⁷ *Ibidem*.

tanza proporzionale e noi dobbiamo in tutti i modi ottenerlo, imponendo la nostra volontà ai dimentichi del maggio del '15»²⁸. Alla nuova Italia rigenerata dalla guerra, dunque, deve corrispondere un rinnovato sistema elettorale capace di rappresentare e valorizzare le masse, distruggendo le vecchie compagini notabili, espressione di un'epoca ormai superata dagli eventi:

Il collegio allargato più di dieci volte in una grande circoscrizione, renderà molto più difficile la corruzione degli elettori e consentirà ai deputati di dare alla loro azione politica un indirizzo veramente nazionale. Non vogliamo più assistere alla triste miseria morale di un onorevole che va a cercare le balie in montagna per l'ultimo pupo dei più influenti elettori; non più amaramente stupirci di un altro onorevole che, con mille piccoli favori, riesce, nella odiosa burletta, di fare appoggiare la propria candidatura da clericali, socialisti, repubblicani e monarchici.²⁹

Approvata in Parlamento³⁰ e falliti i tentativi di separare le due anime del Psi, cessa su «Il Popolo d'Italia» ogni sostegno alla proporzionale. La posizione espressa dal quotidiano di Mussolini durante la campagna elettorale rispecchia quella di una forza giovane in cerca di legittimazione nel quadro politico italiano. Mussolini sa di non poter governare o incidere in qualche modo nella formazione della nuova Camera. Per questo motivo invita i Fasci a considerare le consultazioni di novembre non come una battaglia elettorale ma politica, per sancire l'esistenza del movimento sulla scena nazionale³¹. Il futuro duce è consapevole di non poter ottenere grandi risultati numerici, ma questo fattore viene presentato come marginale nel percorso di crescita dei Fasci:

Noi non ci preoccupiamo soverchiamente del successo numerico. Non ci vestiremo a lutto, se nessuno dei nostri candidati raggiungerà il famoso e sospirato quoziente. La nostra è una lotta «politica» e anche questa parola non va intesa nel suo senso tradizionale. Noi approfittiamo del periodo elettorale per mantenere accesa una fiamma, per elevare la tensione spirituale di coloro che ci seguono, per annodare quelle relazioni, stabilire quei contatti e collegamenti, che

²⁸ Rossi-Squarzina, *Il nostro programma. Per la rappresentanza proporzionale*, in «Il Popolo d'Italia», 29 marzo 1919.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Il sistema di rappresentanza proporzionale con scrutinio di lista (legge 15 agosto 1919, n. 1401) viene approvato dalla stragrande maggioranza del Parlamento con 277 voti favorevoli e 38 contrari alla Camera mentre 70 sì e 9 no al Senato. In P.L. Ballini, *op. cit.*, p. 181.

³¹ B. Mussolini, *In campo da soli*, in «Il Popolo d'Italia», 24 ottobre 1919.

sono necessari per creare, insomma, tutte le condizioni favorevoli allo sviluppo dell'idea fascista.³²

La candidatura dei Fasci di combattimento alle elezioni del '19, quindi, non è centrale nella sua attività politica ma rappresenta solo uno dei tanti e molteplici «campi di battaglia» in cui esplicitare il proprio operato:

71

Lo scioglimento della Camera ha precipitato il Paese in una situazione formalmente elettorale; ma ci sono delle coincidenze e degli elementi ancora incogniti ed indefiniti che non escludono una situazione rivoluzionaria. Il fascismo non è in grado di ipotizzare l'avvenire anche se prossimo ed imminente, ma deve prepararsi ad affrontare i nemici su ogni terreno: intorno alle urne od intorno alle barricate³³.

Il fascismo si presenta agli occhi degli elettori come una forza anti-governativa e antisocialista, intenzionata a difendere anche nelle urne, come già fatto nelle trincee, la guerra vittoriosa. Tanto i socialisti quanto i liberali, infatti, vengono identificati come «l'antinazione» e, di conseguenza, l'argomento intorno al quale polarizzare la campagna elettorale è la difesa del «valore della vittoria»: «Il voto d'oggi non è simile a quello d'altri tempi [...]. Il voto d'oggi si identifica con la guerra»³⁴. In quest'ottica i Fasci di combattimento inaugurano una campagna mediatica contro l'astensionismo. Il messaggio di Mussolini ai suoi elettori è chiaro: recarsi alle urne per impedire la vittoria del Partito socialista italiano. L'astensionismo viene definito come una «pietosa e clamorosa autoconfessione di impotenza» e, per tutta la tornata elettorale, «Il Popolo d'Italia» reca in prima pagina titoli volti a spronare la partecipazione elettorale, correlando l'astensionismo alla vittoria del «Pus». La battaglia elettorale si carica, così, di valori morali e termini di guerra in cui l'astensionista viene paragonato a un disertore³⁵.

³² Id., *La significazione*, in «Il Popolo d'Italia», 25 ottobre 1919.

³³ U. Fabbri, *Il fascismo difenderà l'Italia anche sul piano elettorale*, in «Il Fascio», n. 8, 4 ottobre 1919.

³⁴ Id., *Nessuno disertì!*, in «Il Popolo d'Italia», 16 novembre 1919.

³⁵ Cfr. *Votate! Chi diserta l'urna favorisce la vittoria del Pus!*, in «Il Popolo d'Italia», 8 novembre 1919; *Disertare la lotta elettorale significa fare il gioco dei seguaci di Lenin*, in «Il Popolo d'Italia», 9 novembre 1919; *Ogni voto sottratto all'urna, sia pure per pigrizia, è un voto regalato al Pus*, in «Il Popolo d'Italia», 10 novembre 1919; *Se il voto è sempre un diritto in questa lotta è anche un dovere*, in «Il Popolo d'Italia», 13 novembre 1919.

L'opposizione contro il maggior nemico della guerra, il Partito socialista, tuttavia, non comporta uno spostamento a destra dei Fasci di combattimento e nemmeno l'accettazione di una qualsiasi alleanza politica in chiave antisocialista. Da questa prospettiva il programma di San Sepolcro, contenente una forte connotazione sociale, non lascia adito a dubbi. La lotta contro il socialismo non vuole essere una battaglia contro il proletariato che, viceversa, può essere degnamente rappresentato solo dal fascismo, il cui carattere popolare è estremamente enfatizzato dalla propaganda. Mussolini ribalta la retorica del Psi, sostenendo che i suoi esponenti di punta sono una «accolita di piccoli borghesi, di avvocati senza causa, di arrivisti vanitosi e di demagoghi insulsi» e, al contrario, il solo rapporto presente tra i capi socialisti e le masse proletarie è quello «tra sfruttati e sfruttatori, fra pastori e greggi. Quando noi lottiamo contro il partito socialista, non lottiamo affatto contro la classe operaia»³⁶. Il fascismo, non solo tramite il suo capo, ma anche attraverso altri suoi esponenti, soprattutto sindacali, mira a presentarsi come il solo movimento capace di raccogliere e rappresentare le istanze operaie. A tal fine è indicativa la definizione di un esponente sindacale come Edmondo Rossoni che, lungo la scia tracciata da Mussolini, indica il socialismo del Psi come il «socialismo degli avvocati», proprio per evidenziare l'estraneità sociale dei dirigenti del partito al proletariato: «Ma quanti calli, o lavoratori, avete trovato nelle mani dei dirigenti socialisti? Da chi era guidato il proletariato? Da un branco di politicanti borghesissimi, lavoratori soltanto della chiacchiera, per i quattro quinti avvocati»³⁷.

La campagna elettorale viene impostata da Mussolini principalmente sulla difesa della guerra vittoriosa e sul sostegno all'impresa fiumana³⁸. Tuttavia i riferimenti non sono dedicati solo alle questioni nazionali ma grande è l'attenzione alle problematiche sociali già espresse nel programma di San Sepolcro. Le istanze principali propagandate dal fascismo vengono sintetizzate in cinque punti continuamente esposti, di numero in numero, su «Il Popolo d'Italia»: lotta contro il governo Nitti; annessione di Fiume; convocazione della Costituente per risolvere il pro-

³⁶ Noi e il proletariato, in «Il Popolo d'Italia», 10 novembre 1919.

³⁷ E. Rossoni, *Le idee della ricostruzione. Discorsi sul sindacalismo fascista*, Bemporad, Firenze 1923, p. 58.

³⁸ Sottolinea Schininà come il mito della «vittoria mutilata non è centrale nella campagna e nei manifesti elettorali e anzi laddove raramente viene agitato sembra portare alla disfatta nelle urne». In G. Schininà, *op. cit.*, p. 9.

blema istituzionale dello Stato; riforma tributaria riguardante la decimazione delle ricchezze, la confisca dei sovrapprofitti di guerra, la tassazione onerosa sull'eredità e la confisca dei beni ecclesiastici; riforma militare volta alla creazione della nazione armata³⁹.

Sulla base di questo programma il congresso dei Fasci a Firenze elabora la propria strategia politica e il sistema di alleanze elettorali. L'ordine del giorno, proposto da Michele Bianchi e approvato dal congresso, prevede delle linee guida in cui i Fasci, preferenzialmente, devono presentarsi soli alle elezioni ma «nelle località dove le forze fasciste non sono tali da poter pesare sulla situazione, i gruppi ed i singoli fascisti potranno aderire ad un blocco più largo, che abbia però sempre carattere interventista e nazionale». Il fascismo lascia, seppur all'interno di coalizioni interventiste, ampia discrezionalità di scelta ai singoli fasci ai quali viene, tra le altre cose, consigliato, per sottolineare la novità del movimento, di candidare il minor numero possibile di ex deputati⁴⁰. La creatura di Mussolini si presenta sulla scena elettorale rappresentando le istanze dei vincitori e facendosi interprete di quella lotta al sistema politico liberale rivendicata con orgoglio fin dallo scoppio della Grande Guerra:

Alle pregiudiziali, alle dottrine, ai dogmi delle sette, delle chiese e dei vecchi partiti, noi opponiamo la nostra fresca, impetuosa implacabile volontà operante. Gli uomini del nostro blocco non hanno etichette e non ne vogliono. Non promettono nulla e non sollecitano con le arti dei vecchi partiti il successo elettorale. Essi considerano il 16 novembre come uno degli episodi di quella dura battaglia che, cominciata nel maggio '15, terminerà soltanto quando l'ultima ventata rinnovatrice avrà spazzato via tutti i detriti del passato e dischiuso all'Italia tutte le vie dell'avvenire.⁴¹

4. Dall'opposizione alla legge Acerbo

I risultati elettorali del '19, come noto, sono disastrosi per i Fasci di combattimento, che restano esclusi dalla Camera. Dopo la svolta a destra del 1920 e la trasformazione del movimento in partito, il fascismo

³⁹ *I fondamentali postulati del blocco fascista*, in «Il Popolo d'Italia» 2 novembre 1919.

⁴⁰ *L'adunata di Firenze stabilisce l'atteggiamento elettorale dei Fasci. Il discorso di Michele Bianchi*, in «Il Popolo d'Italia», 12 ottobre 1919.

⁴¹ B. Mussolini, *Il Manifesto elettorale lanciato dal blocco fascista*, in «Il Popolo d'Italia», 6 novembre 1919.

entra in Parlamento con i Blocchi nazionali patrocinati da Giolitti e, successivamente, il giorno prima di marciare su Roma, Mussolini viene nominato dal re come presidente del Consiglio. La svolta a destra del fascismo comporta un mutamento di programmi e di uomini che, da un lato consente al fascismo di essere legittimato presso l'opinione pubblica borghese e la classe dirigente liberale e, dall'altro, illude le forze costituzionali di ipotizzare una sua «normalizzazione» all'interno del quadro istituzionale.

Il passaggio da movimento situazionale a movimento istituzionale⁴², tuttavia, non avviene in maniera lineare ma molti sono gli scontri interni al fascismo che causano dissidi, fuoriuscite e scissioni⁴³. Prima di marciare su Roma, oltre i noti contrasti tra Mussolini e i *ras* locali in occasione del patto di pacificazione, avvengono anche altri episodi meno conosciuti che, però, evidenziano la complessità del fascismo e la difficoltà per Mussolini di impostare un indirizzo politico coerente. In questa fase sono principalmente due gli avvenimenti che contrastano con la linea ufficiale seguita dal Pnf e si svolgono in occasione delle elezioni amministrative del 1920 e quelle politiche del 1921. Nel primo caso, mentre in tutta Italia si formano dei Blocchi nazionali *ante litteram*, a Milano, Mussolini decide di far astenere i fasci milanesi dalla tornata elettorale. Nella seconda circostanza, invece, il fascismo veronese, guidato dal sindacalista Edoardo Malusardi, contravvenendo alle disposizioni centrali del partito, diserta il Blocco nazionale e nel collegio di Verona/Vicenza i fascisti vanno soli alle elezioni⁴⁴.

Il rapporto tra fascismo e forze costituzionali è composito e, pertanto, non può essere riassumibile in tale sede, tuttavia, per esaminare come l'ala rivoluzionaria consideri questo legame, è importante riportare le parole di un *ras* e futuro gerarca come Dino Grandi. Uno dei più rilevanti esponenti del fascismo bolognese, in questa prima fase ancora schierato a «sinistra», evidenzia il carattere contingente, necessario ma non ideologico dei Blocchi nazionali:

⁴² E. Gentile, *Storia del partito fascista 1919-1922. Movimento e milizia*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 33-38.

⁴³ La fuoriuscita più importante è quella di Filippo Tommaso Marinetti che, nel secondo congresso dei Fasci il 28 maggio 1920, esprime la propria opposizione alla nuova linea imposta da Mussolini attraverso la nota frase «veniamo dal Carso ma non andremo verso la reazione».

⁴⁴ A. Luparini, *Anarchici di Mussolini. Dalla sinistra al fascismo tra rivoluzione e revisione*, Mir, Montespertoli 2001, p. 107.

Avvennero le elezioni. Il fascismo fu, suo malgrado, trascinato a condividere coi blocchi la fortuna elettorale. [...] La lotta elettorale non ebbe programmi, fu semplicemente una lotta anti-socialista. [...] Essi riuscirono in testa ai blocchi, e dietro di essi, accodati in silenzio, agrari, democratici, liberali, ministeriali, tutta l'accozzaglia dei vecchi partiti d'ordine.⁴⁵

Mussolini, entrato in Parlamento con 35 deputati nel 1921, contrariamente ai *ras* locali, mira a conquistare legalmente il potere. Rispetto al 1919, non guida una forza minoritaria e per questo motivo l'obiettivo non è più quello di affermarsi sulla scena politica ma di conservare e consolidare la posizione conquistata. Per farlo deve ottenere anche all'interno del Parlamento quel seguito di cui gode nel Paese ed è quindi necessario elaborare una nuova legge elettorale confacente ai suoi scopi.

Bisogna sottolineare come il tentativo di riformare la legge elettorale proporzionale non rappresenti una novità del fascismo, infatti, dal giugno '21 al febbraio '23, vengono presentate alla Commissione interna della Camera ben 15 progetti di legge volti a modificare il vigente sistema elettorale⁴⁶. La legge Acerbo, tuttavia, segna un punto di rottura con le riforme elettorali del periodo liberale e viene pensata nella prospettiva di favorire il radicamento parlamentare del movimento mussoliniano⁴⁷.

La nuova legge elettorale, oltre a prevedere un allargamento del suffragio con l'abbassamento dell'elettorato attivo a 25 anni, istituisce «un unico grande collegio nazionale a sua volta ripartito in 16 circoscrizioni elettorali (15 in sede di applicazione) per ciascuna delle quali veniva determinato a priori il numero di seggi da assegnare alla maggioranza e alla minoranza (art. 41)»⁴⁸. All'interno di questa nuova ripartizione viene introdotto lo scrutinio maggioritario di lista concedendo un premio di maggioranza per il partito che raggiunge il 25% dei consensi, ottenendo così 2/3 dei deputati mentre il rimanente terzo sarebbe stato diviso, secondo il sistema proporzionale, tra le liste di minoranza.

Quindi, contrariamente al Mussolini del '19, sostenitore di una riforma proporzionale del meccanismo elettorale, si assiste, in questa fase,

⁴⁵ D. Grandi, *Le origini e la missione del fascismo*, in R. De Felice (a cura di), *Il fascismo e i partiti politici italiani. Testimonianze del 1921-1923*, Le Lettere, Firenze 2005, pp. 185-186.

⁴⁶ D. Breschi, *La legge Acerbo e la resa incondizionata della classe politico-parlamentare italiana*, in *Parlamento e storia d'Italia*, cit., p. 72.

⁴⁷ I. Pellicciari, op. cit., p. 111.

⁴⁸ A. Visani, op. cit., p. 17.

a un capo del fascismo fautore di un sistema maggioritario che gli consenta di accentrare nelle sue mani il potere decisionale. La nuova legge elettorale, come spesso accade nella politica mussoliniana, si muove lungo un doppio binario ed è volta a sbaragliare sia l'opposizione esterna al fascismo che quella interna. Infatti, da un lato, Mussolini vuole ottenere una maggioranza schiacciante nel Parlamento, mentre, dall'altro, l'istituzione di un collegio unico nazionale mira ad avocare alla direzione centrale del partito il controllo dei propri candidati, sottraendoli così all'influsso locale dei *ras*.

Su quest'ultimo punto si consuma uno scontro intrinseco al fascismo tra Roberto Farinacci e Michele Bianchi. Il primo è fautore di una posizione che, rientrando nella «migliore tradizione liberale», è volta a tutelare il legame tra il deputato e il proprio collegio, lasciando così agli elettori e non al partito il diritto di scegliere i propri rappresentanti; mentre il secondo è favorevole a un sistema elettorale capace di garantire al partito un'opera di centralizzazione contro le autonomie locali. Farinacci, opponendosi al collegio unico nazionale, sostiene l'uninominale tanto per difendere l'autonomia dei *ras* squadristi quanto per opporsi alla grande coalizione nazionale implicitamente sottesa alla riforma maggioritaria. Il Gran Consiglio del fascismo, convocato il 16 marzo del 1923 per votare tra le due proposte, composta una commissione tecnica, concede, con 21 voti favorevoli, 2 contrari e 2 astenuti⁴⁹, il proprio assenso alla proposta Bianchi.

La commissione nominata dal Gran Consiglio, tuttavia, non viene incaricata di stilare un apposito disegno di legge, compito, quest'ultimo, affidato da Mussolini al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giacomo Acerbo, il quale lo porta a termine il 2 giugno del '23. Acerbo, realizzando la volontà di Mussolini, elabora la riforma con una duplice finalità interna: conferire la supremazia alla direzione nazionale partito rispetto alle federazioni locali e, di conseguenza, contrastare, in nome di una presa legalitaria del potere⁵⁰, la «seconda ondata» proclamata dagli squadristi.

Sistemata la questione interna, Mussolini volge ora lo sguardo verso gli oppositori esterni. Questa legge rappresenta una prima tappa per

⁴⁹ G. Sabbatucci, *Il suicidio della classe dirigente liberale. La legge Acerbo 1923-1924*, in *Le riforme elettorali in Italia (1848-1994)*, cit., pp. 108-109.

⁵⁰ I. Pellicciari, op. cit., p. 113.

radicare nelle istituzioni quella supremazia ostentata «nelle condizioni eccezionali della marcia su Roma»⁵¹. Nel '23 i parlamentari fascisti sono ancora quelli eletti nel '21 e, pertanto, costituiscono una netta minoranza alla Camera. Pur tenendo presente come il clima extraistituzionale di piazza sia capace di influenzare e condizionare l'indirizzo politico, è all'interno del Parlamento che Mussolini deve agire per far approvare la nuova riforma elettorale⁵². Oltre a far leva sull'ingovernabilità tipica della proporzionale, motivazione questa condivisa trasversalmente da molti partiti, il fondatore del fascismo sottolinea il carattere democratico della legge, allontanando ogni accusa di voler sovvertire il sistema vigente e prospettando al Parlamento una via legalitaria per il fascismo:

Il Parlamento: si dice che vogliamo abolire il Parlamento. No! Prima di tutto non sappiamo con che cosa lo sostituiremmo. [...] Ma, o signori, vi prego di considerare che il fascismo è elezionista. Fa le elezioni per conquistare i comuni e le provincie, le ha fatte per mandare deputati al Parlamento. Anzi, l'ho detto e lo ripeto, vuole fare del Parlamento una cosa un po' più seria, se non solenne, vuole, se fosse possibile, colmare quell'*hiatus* che esiste innegabilmente fra Parlamento e Paese.⁵³

Ritorna quindi il tema dell'inserimento delle masse nello Stato che il fascismo, tramite questa riforma, dichiara di voler affrontare, creando un Parlamento in grado di rappresentare fedelmente la volontà politica degli italiani⁵⁴. Per poter rispondere al meglio a questa esigenza, Mussolini sostiene l'importanza di una riforma che preveda l'allargamento del suffragio non solo mediante l'abbassamento dell'età per l'elettorato attivo, ma anche attraverso la concessione parziale del voto amministrativo alle donne. Mussolini sottolinea come la riforma accolga «principi che sono ultrademocratici» come quello della scheda di Stato e il principio del collegio nazionale, rivendicato anche dal Partito socialista⁵⁵.

Il fondatore del fascismo non è il solo a inserire questa riforma nella tradizione del socialismo ma trova anche l'appoggio di altri deputati. Tra questi, uno dei principali interventi è di Renato Casertano, esponen-

⁵¹ *Ivi*, p. 110.

⁵² Cfr. *La morte della proporzionale*, in «Il Popolo d'Italia», 7 aprile 1923.

⁵³ B. Mussolini, *La riforma elettorale*, in *Opera Omnia*, vol. XIX, cit., p. 310.

⁵⁴ Rastignac, *Anche dalle urne deve uscire trionfante il fascismo*, in «Il Popolo d'Italia», 4 aprile 1924.

⁵⁵ B. Mussolini, *La riforma elettorale*, in *Opera Omnia*, vol. XIX, cit., p. 313.

te della Democrazia sociale, il quale ricorda al Parlamento come la legge si collochi nel solco delle riforme elettorali già precedentemente suggerite dai socialisti. Il riferimento è a una proposta di legge da parte di Matteotti, Casalini, Turati, Grassi, Bacci e Santini presentata il 6 giugno 1920 da applicare alle elezioni amministrative: «Non è da dimenticare che l'attuale progetto ha il suo precedente parlamentare in un disegno di legge di parte socialista accolto con favore dalla parte popolare. [...] Niente altro di quello che ora propone il Governo»⁵⁶.

Inoltre, come nel caso della proporzionale, anche in questa riforma ricorre il tema della moralizzazione della vita politica. Il capo del fascismo, contraddicendo quello che lui stesso aveva affermato nel '19, assegna ai calcoli elettorali della proporzionale una funzione squisitamente numerica, facendo degenerare la politica in un mero strumento di rendicontazione: «I piccoli mercati dei due quinti e dei tre quarti o di qualche altra frazione di questa abbastanza complicata aritmetica elettorale non mi interessano, non mi riguardano. La politica non può essere un commercio al dettaglio»⁵⁷.

Varata in Parlamento la legge⁵⁸, Mussolini deve raggiungere alle elezioni il consenso necessario per far scattare l'ampio premio di maggioranza previsto. Nel 1924, il fascismo, proponendosi di sanare l'antica frattura tra «paese reale» e «paese legale», si presenta agli italiani come il movimento capace di condurre a termine l'unità nazionale cominciata con il risorgimento⁵⁹. A differenza del 1919, i Fasci non rappresentano più un movimento nuovo che vuole affermarsi sulla scena politica ma, nel frattempo, sono diventati un partito di governo. La campagna elettorale viene così affrontata in una maniera del tutto diversa rispetto al passato. Prevalentemente, nel periodo elettorale, vengono rivendicati dal quotidiano di Mussolini i risultati ottenuti del governo in campo amministrativo, economico e in politica estera⁶⁰. Tra le misure amministrative principali rivendicate dall'esecutivo c'è il blocco degli affitti operato nel gennaio 1923, volto a fermare «l'aumento sconsiderato degli affitti»,

⁵⁶ Renato Casertano, cit., in I. Pellicciari, *op. cit.*, p. 126.

⁵⁷ B. Mussolini, *La riforma elettorale*, in *Opera Omnia*, vol. XIX, cit., p. 312.

⁵⁸ La legge Acerbo viene approvata con 223 voti favorevoli e 123 contrari alla Camera e 165 sì e 41 no al Senato. In P.L. Ballini, *op. cit.*, p. 209.

⁵⁹ *Il sistema parlamentare ed il fascismo. Dichiarazioni di Mussolini ad un giornalista*, in «Il Popolo d'Italia», 17 novembre 1923.

⁶⁰ A. Visani, *op. cit.*, p. 117.

avvantaggiando così la piccola borghesia cittadina. Ampio risalto viene dato dalla stampa alla politica economica e finanziaria di De Stefani che ha portato al pareggio di bilancio, misura apprezzata da varie forze politiche e già nell'agenda dei precedenti governi⁶¹. In tema di politica estera, invece, il capo del governo rivendica la risoluzione della questione adriatica e l'annessione di Fiume all'Italia. Mussolini sintetizza così il suo operato in due anni di governo:

Gli oneri fiscali sulla terra eliminati. Garantito il suffragio limitato alle donne; la religione nuovamente introdotta nelle scuole pubbliche; il governo della maggioranza ristabilito sulle minoranze coalizzate; la circolazione cartacea diminuita; il piccolo risparmio enormemente aumentato; le tasse sull'eredità abolite nell'interesse delle famiglie; l'esodo del capitale italiano arrestato e reso possibile l'ingresso del capitale straniero; la lira apprezzata; assicurata la giornata di otto ore di lavoro agli operai; il valore delle obbligazioni dello Stato rialzato; il traffico delle ferrovie aumentato; gli scioperi aboliti e il numero dei disoccupati ridotto ad una cifra minima. L'Italia è tranquilla. L'Italia lavora.⁶²

5. Conclusione

Le elezioni del 1924, ridimensionato il ruolo della violenza fascista⁶³, presente ma non determinante per il riscontro delle urne, rappresentano uno snodo importante nell'istaurazione della dittatura. Nella legge Acerbo non è contenuta «in nuce la successiva evoluzione totalitaria del regime», determinata o comunque accelerata dalla vicenda Matteotti, ma vengono poste le basi per una «democrazia autoritaria guidata da un esecutivo forte» tale da permettere al nuovo governo «le innovazioni più traumatiche e più lesive della legalità statutaria sostanziale»⁶⁴.

Pur di affermare nel quadro istituzionale quei rapporti di forza già consolidati nella piazza, il capo del governo, nella sua nota «coerenza dell'incoerenza», non esita a mutare prospettiva e a capovolgere ogni argomento da lui stesso sostenuto quando invece di consolidare il po-

⁶¹ *La propaganda elettorale nella sua ultima fase. La situazione finanziaria*, in «Il Popolo d'Italia», 2 aprile 1924.

⁶² B. Mussolini, in A. Visani, op. cit., p. 182.

⁶³ «La violenza, che pure non mancò soprattutto nelle aree già a suo tempo investite dall'offensiva dello squadristo agrario, costituì però un sovrappiù, un elemento non essenziale per la vittoria del “listone”». G. Sabbatucci, *Prefazione*, in *ivi*, p. 8.

⁶⁴ G. Sabbatucci, *Il suicidio della classe dirigente liberale. La legge Acerbo 1923-1924*, in *Le riforme elettorali in Italia (1848-1994)*, cit., p. 15.

tere doveva affermare dinanzi ad esso la sua esistenza. I postulati di San Sepolcro, dunque, fondamentali nel '19 per determinare le alleanze elettorali⁶⁵, vengono in maggior misura accantonati per soddisfare le esigenze dei fiancheggiatori. Questo *modus operandi*, tuttavia, non rappresenta un'eccezione temporale dovuta alla necessità del momento ma riflette un sistemico modo contraddittorio di agire che riemergerà, come un fiume carsico, durante tutto il ventennio, in cui la principale preoccupazione di Mussolini sarà quella di conciliare esigenze politiche e volontà ideologiche.

⁶⁵ «Se i “sinistri” vogliono venire a noi, vengano pure; [...] Noi accettiamo la loro collaborazione. [...] Ricordiamoci però che la battaglia elettorale deve essere ingaggiata sopra il “nostro” programma». B. Mussolini, *Elezioni e programmi*, in Id., *Come nacque il fascismo. Scritti e discorsi*, La Fenice, Firenze-Roma 1983, p. 100.